

In cammino verso la storia

I manufatti dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro

Federica Zendron

Come i reperti raccontano la storia

Accanto all'analisi della stratigrafia, che consente di ricavare precise informazioni sulla successione cronologica di un sito, ancor più i dati derivanti dallo studio dei reperti individuati nei diversi livelli indagati durante uno scavo (**fig. 104**) possono gettare luce su diversi aspetti della vita della comunità che occupava una data area.

Non tutti i tipi di materiali si conservano una volta sepolti nel terreno. In genere ciò che è classificato come “organico” subisce processi di decomposizione, se non in presenza di situazioni eccezionali (combustione, congelamento, essiccazione, deposizione in torbiere). Possediamo quindi informazioni molto scarse riguardo ai manufatti in legno, pelle e intrecci di fibre vegetali o animali che dovevano essere largamente adoperati in passato durante le normali mansioni quotidiane. Della loro

esistenza ci raccontano indirettamente gli oggetti in pietra, terracotta, metallo, osso e corno (cfr. Petrucci, *infra*) che, seppur frammentari, sono giunti fino ai giorni nostri, nonché i risultati delle analisi archeobotaniche condotte sui campioni raccolti nel corso delle indagini archeologiche (cfr. Marchesini, Marvelli e Rizzoli, *infra*).

Fig. 104

Piede di scodella fittile in corso di scavo (foto di G. Simeoni).



Di pietra

La pietra è tra i primi materiali che l'uomo ha sfruttato con l'intento di realizzare manufatti che potessero aiutarlo a svolgere diverse attività. Durante la preistoria, tramite l'applicazione della tecnica della semplice scheggiatura, a cui successivamente è stata accostata la lavorazione mediante levigatura, gli uomini hanno prodotto strumenti sempre più adeguati alle proprie esigenze, anche attraverso un'attenta selezione della materia prima.

Gli strumenti dei primi frequentatori del colle...

Da uno dei livelli più profondi dello scavo effettuato nell'area del vallo (Area 1) proviene un piccolo frammento in pietra levigata, presumibilmente appartenente ad un'ascia. A causa della lacunosità dell'oggetto non è facile ricostruirne con precisione forma e dimensione e proporre di conseguenza una datazione (**fig. 105, a**).

Ancor più difficoltoso è inquadrare cronologicamente lo strumento in selce scheggiata recuperato sull'altura da Benedetto Lonza nella prima metà del Novecento, poiché non possediamo dati certi sul contesto in cui fu rinvenuto (**fig. 105, b**).

Questi manufatti si possono ad ogni modo confrontare con quelli raccolti sporadicamente in altre località limitrofe al sito di Elleri (Stramare, Monte d'Oro), che sono stati datati ai periodi antecedenti la fondazione degli abitati stabili nell'area carsica. La loro presenza nella zona del Muggesano può essere ricondotta alla frequentazione della piana e delle alture circostanti da parte di uomini occupati in diverse attività quali la caccia o il disboscamento (MONTAGNARI KOKELJ 1997a; cfr. *supra*, Simeoni).

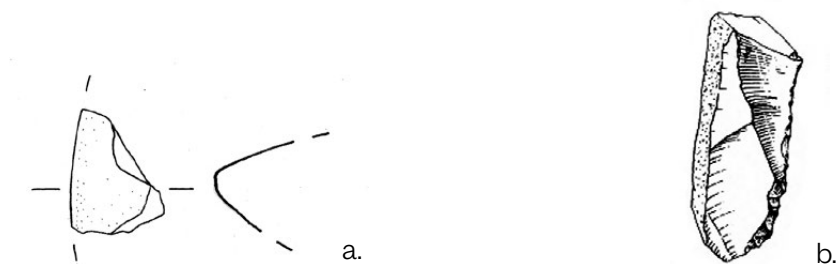


Fig. 105

Frammento di strumento in pietra levigata dall'Area 1 (a) e utensile in selce dalla Collezione di B. Lonza (b). Scala 1:1 (a: disegno di G. Merlatti; b: da LONZA 1981, p. 134, tav. 38, 23).

...e degli abitanti del castelliere

L'adozione della metallurgia e lo sviluppo delle industrie su corno e osso comportò, soprattutto nel corso dell'età del Bronzo, un progressivo abbandono della lavorazione della pietra scheggiata. Nonostante l'introduzione delle leghe di rame prima e, successivamente, del ferro, la fabbricazione di alcune categorie di manufatti in pietra levigata restò attiva in quanto complementare alla produzione di oggetti in metallo. Ecco dunque che anche a Elleri, nei livelli di epoca protostorica, si possono trovare lisciatoi e cote. I primi non sono altro che ciottoli la cui superficie era ripetutamente passata sulle pelli per levigarle o sulle pareti dei vasi in argilla non ancora cotti per migliorarne compattezza, impermeabilità e aspetto (fig. 106, a). Le seconde sono pietre dalla forma stretta e allungata usate per affilare le lame di strumenti da taglio come falchetti o coltelli (fig. 106, b).

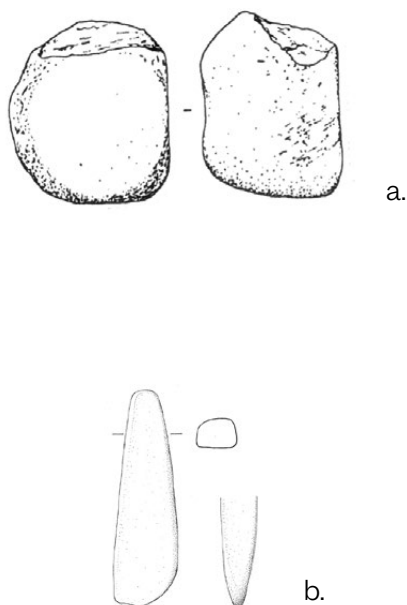


Fig. 106

Il lisciatoio (a) raccolto da B. Lonza e la cote in arenaria (b) venuta alla luce nel 2016 durante lo scavo del vallo da un livello che ha restituito materiale del Bronzo Medio-Recente.

Scala 1:3 (a: da Civico Museo 1997, p. 159, tav. 3, 15; b: disegno di G. Merlatti).

Le asce in pietra levigata

Con il Neolitico l'introduzione dell'agricoltura portò alla produzione di nuovi manufatti litici, nonché ad un cambiamento nei sistemi di approvvigionamento e di lavorazione degli stessi. Furono adottate lame di asce e accettine per disboscare le aree destinate a coltura e per costruire le abitazioni e le palizzate in legno dei villaggi (**fig. 107, a**). Esse erano realizzate levigando rocce provenienti dalle Alpi nord-occidentali che giungevano nella nostra regione tramite una complessa rete di scambi. La produzione di asce in pietra levigata continuò nei periodi successivi. Tra Eneolitico e Bronzo Antico erano maggiormente in uso asce che presentano in prossimità del tallone un foro per l'immanicatura e per questo motivo sono dette "asce forate". Esse sono note anche con il nome di "asce martello" per la tipica forma che richiama quella del moderno strumento (**fig. 107, b**). Erano fabbricate con rocce originarie delle Alpi nord-orientali, recuperate nelle aree di estrazione del rame, la cui lavorazione si stava progressivamente diffondendo anche in Italia (BERNARDINI 2007-2008).

Le asce forate recuperate in Friuli Venezia Giulia sono in genere isolate e prive di contesto. Sono probabilmente strumenti persi durante lo svolgimento di qualche attività.

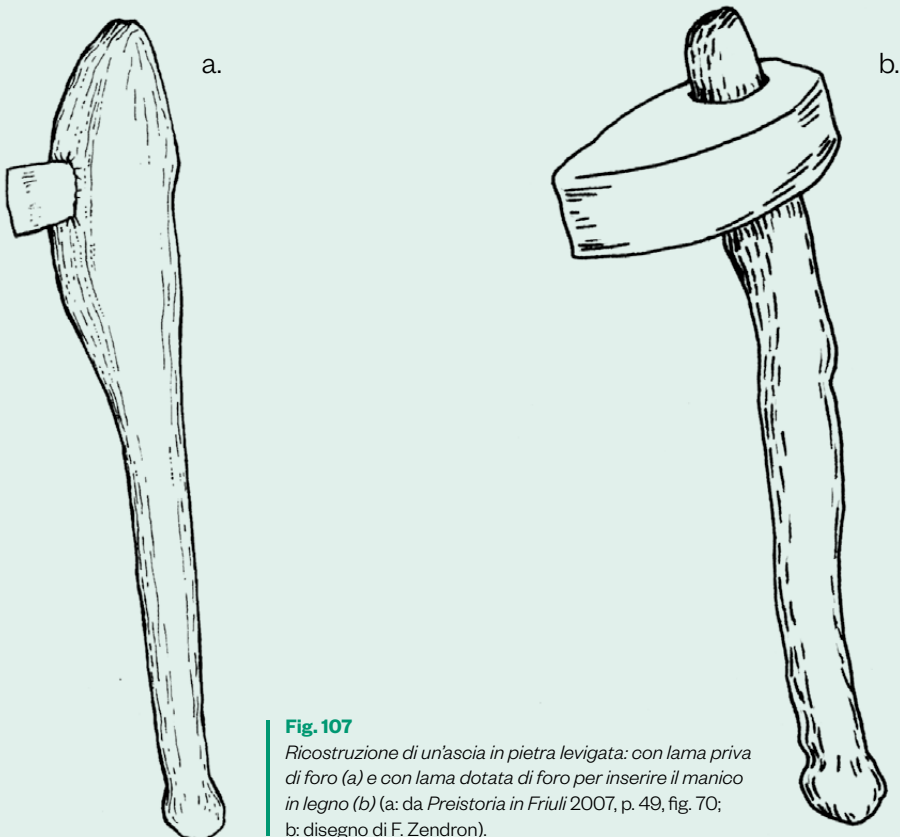


Fig. 107

Ricostruzione di un'ascia in pietra levigata: con lama priva di foro (a) e con lama dotata di foro per inserire il manico in legno (b) (a: da *Preistoria in Friuli* 2007, p. 49, fig. 70; b: disegno di F. Zendron).

Di terra

Argilla e limo da soli o mescolati con altri materiali (tritumi di sassi, cocci, conchiglie, paglia...) costituiscono, a partire dal Neolitico, la base degli impasti per la realizzazione di oggetti impiegati nelle più svariate funzioni. Di argilla sono foggiate i recipienti atti a preparare, consumare, conservare e trasportare liquidi e alimenti nonché vari strumenti usati in diverse attività artigianali. Il limo viene adoperato in edilizia nella costruzione di pareti e tramezzi o battuti pavimentali.

Preparare, consumare, conservare. I vasi raccontano

Come nella maggior parte degli scavi protostorici, anche a Elleri i reperti più comuni sono i frammenti di vasi in terracotta. I recipienti di ceramica sono molto importanti per gli archeologi perché forniscono numerose indicazioni su diversi aspetti della vita delle comunità antiche: abitudini alimentari, sviluppo tecnologico, rapporti commerciali, pratiche rituali e funerarie. Attraverso l'analisi della forma della ceramica, che muta nel tempo in base a molteplici fattori, è possibile inoltre datare gli strati da cui provengono i cocci e attribuire un sito ad un dato gruppo culturale ovvero legarlo alla produzione di determinate aree.

Per l'abitato di Elleri le fasi per cui disponiamo di un cospicuo quantitativo di cocci e, dunque, di una migliore documentazione sono due: un primo momento, piuttosto ampio, che si colloca tra il 1700/1600 a.C. e il 1200 a.C. e comprende la media età del Bronzo e l'età del Bronzo Recente e un secondo periodo che ha inizio verso il 1000 a.C. e termina nel corso del VII secolo a.C., ossia tra la fine del Bronzo Finale e le fasi iniziale e piena dell'età del Ferro.

La ceramica del primo villaggio (1800/1700-1200 a.C.)

Attualmente, sulla base dell'analisi di un ristretto numero di frammenti ceramici rinvenuti nei livelli inferiori dell'area prossima al vallo, si può far risalire la fondazione del villaggio a una fase finale di Bronzo Antico, ossia al 1800-1700 a.C. (BORGNA, CASSOLA GUIDA 2009; TASCA 2011) (**fig. 108**).

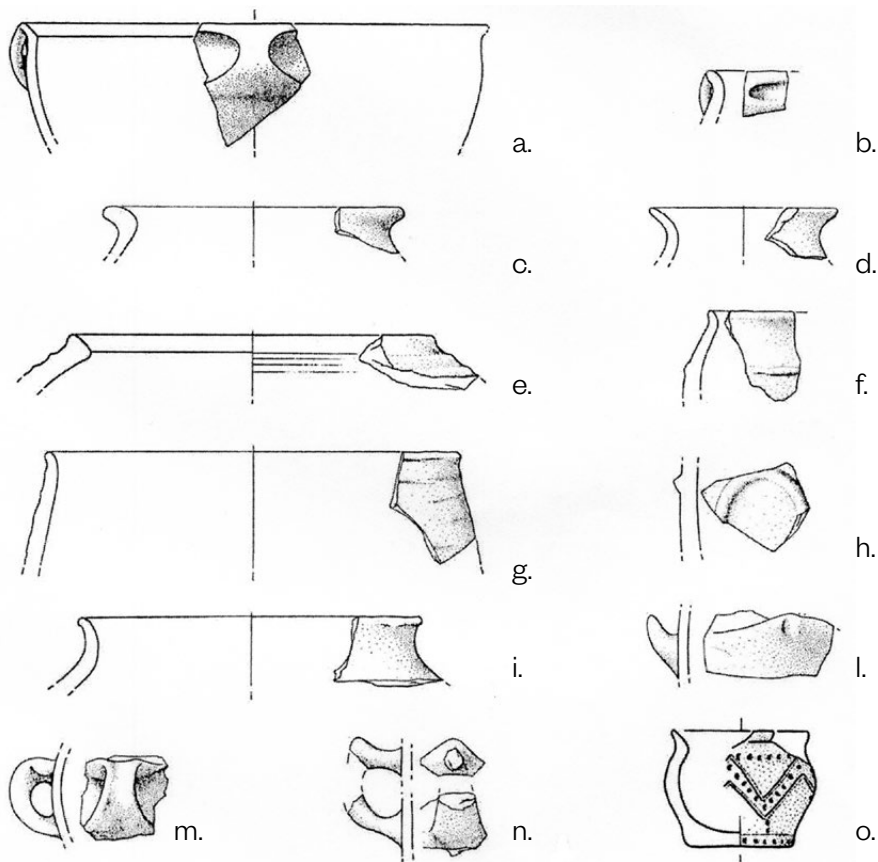


Fig. 108

Frammenti di scodelloni, olle, prese, anse e pareti decorate della fine del Bronzo Antico - inizi del Bronzo Medio. Recipienti simili sono stati trovati in alcuni siti istriani (Moncodogno) e in abitati fortificati del Carso triestino (Nivize e Monte Grisa) e goriziano (Castellazzo di Doberdò). Alcuni elementi, come l'olletta ornata a solcature e punti impressi recuperata da B. Lonza (o), si possono genericamente confrontare con il repertorio fittile tipico della cosiddetta "cultura di Cetina", diffusa in ambito adriatico medio-orientale tra Eneolitico e Bronzo Antico. Scala 1:3 (da BORGNA, CASSOLA GUIDA 2009, fig. 8:2).

Più consistente è il numero di frammenti di vasi datati alla media e recente età del Bronzo. Molti di questi sono stati raccolti nei saggi condotti in modo non sistematico da Benedetto Lonza (figg. 109 e 111). Una parte significativa è stata recuperata all'interno di unità stratigrafiche indagate a partire dal 1980, riconducibili in alcuni casi ad antichi piani di calpestio e a strutture dove si svolgevano attività di tipo artigianale. Gli impasti con cui furono foggiate i vasi differiscono in base alla funzione a cui erano destinati; accanto ad una produzione più fine realizzata usando argilla depurata che, una volta cotta, assumeva un colore nero e lucido o camoscio, vi sono alcune classi di recipienti caratterizzate da un impasto più grossolano, ottenuto da argilla non de-



Fig. 109

Tazze conservate al Civico Museo Archeologico di Muggia, dalla Collezione di B. Lonza (a: da *Civico Museo* 1999, p. 2; b: foto di F. Pieri).

cantata, che presenta percentuali variabili di inclusi litici o di gasteropodi o alla quale furono intenzionalmente mescolati sassi, tritumi di cocci o di conchiglie. Anche il trattamento delle superfici esterne dei vasi non è omogeneo. Oltre a vasi con pareti accuratamente lisciate o levigate, sono attestati contenitori con superfici grossolanamente rifinite, in alcuni casi volutamente scabre per renderne più salda la presa. Le genti che vissero a Elleri in questo periodo potevano disporre di una ricca e articolata dotazione di recipienti (fig. 110).



Fig. 110

Ricostruzione dell'interno di un'abitazione dell'età del Bronzo Medio-Recente (disegno di F. Zendron).



a.



b.



c.

Fig. 111

Frammenti di orli di piatti (a), di scodellone (b) e di olla (c) esposti al Civico Museo Archeologico di Muggia, dalla Collezione di B. Lonza (a: da *Civico Museo* 1997, p. 10, fig. 23; b-c: foto di F. Pieri).

Per conservare liquidi e alimenti si ricorreva a grandi e capienti vasi con imboccatura più o meno ristretta (**fig. 112**). Per impastare, preparare e cucinare i cibi si usavano scodelloni dal profondo corpo arcuato e olle di forma ovoidale o globulare spesso ornate da cordoni ad andamento curvilineo e bugne (**figg. 111, b e 113**). L'acqua e le bevande erano servite in tazze e boccali carenati o a corpo globoso, a volte abbellite da incisioni (**figg. 109, 114 e 115**). I cibi erano consumati in piatti o in scodelle con vasca emisferica, troncoconica o a calotta, in alcuni casi con fondi incisi e decorati da motivi angolari, a cerchi concentrici, a linee curve e coppelle (**figg. 111, a e 116**). I vasi di maggiori dimensioni erano sollevati e trasportati tramite l'ausilio di anse a profilo angolare e a "X" o prese a lingua rivolte verso l'alto (**fig. 112**). I contenitori più piccoli erano dotati di anse a sezione triangolare o prese con espansioni aliformi (**figg. 111, a e 114**).

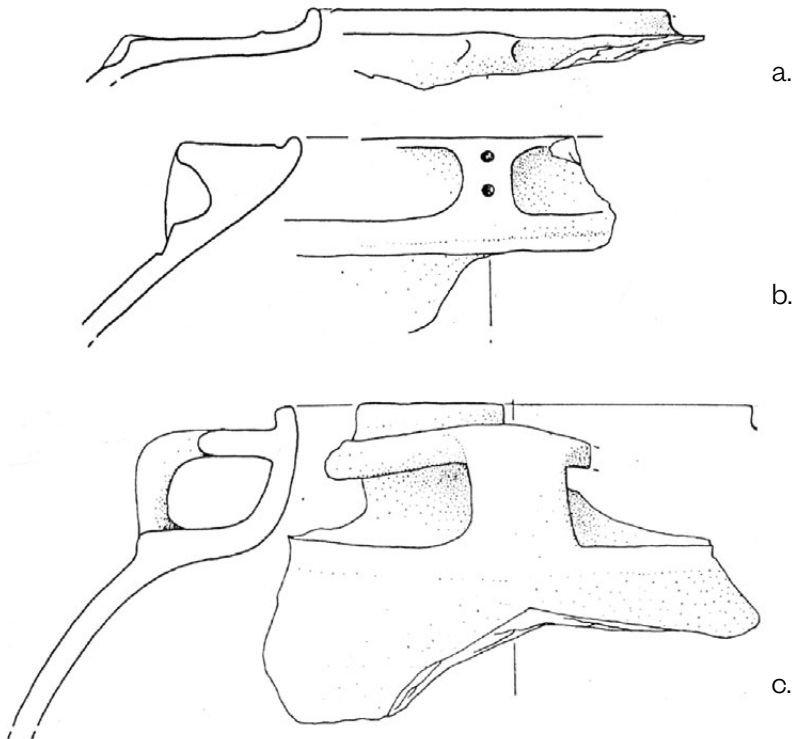


Fig. 112

Grandi recipienti, databili al Bronzo Medio, con caratteristico orlo detto "a corona", conformato in modo da servire da alloggio per coperchi in materiale deperibile e da garantire, così, una migliore conservazione degli alimenti che vi erano riposti, come ad esempio i cereali. Dalla Collezione di B. Lonza. Scala 1:3 (da Civico Museo 1997, p. 157, tav. 1, 6-8).

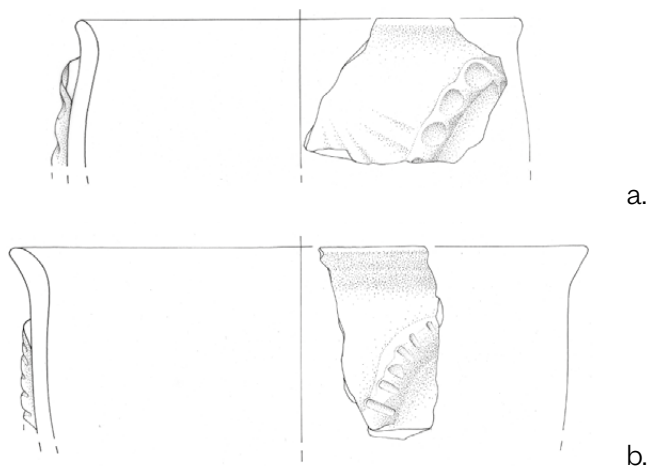


Fig. 113

Esemplari di queste olle con pareti riccamente decorate, tipiche della produzione vascolare del Bronzo Medio dei castellieri carsico-istriani, sono documentati nel territorio triestino esclusivamente a Elleri. Dall'Area 2. Scala 1:3 (disegni di G. Merlatti).

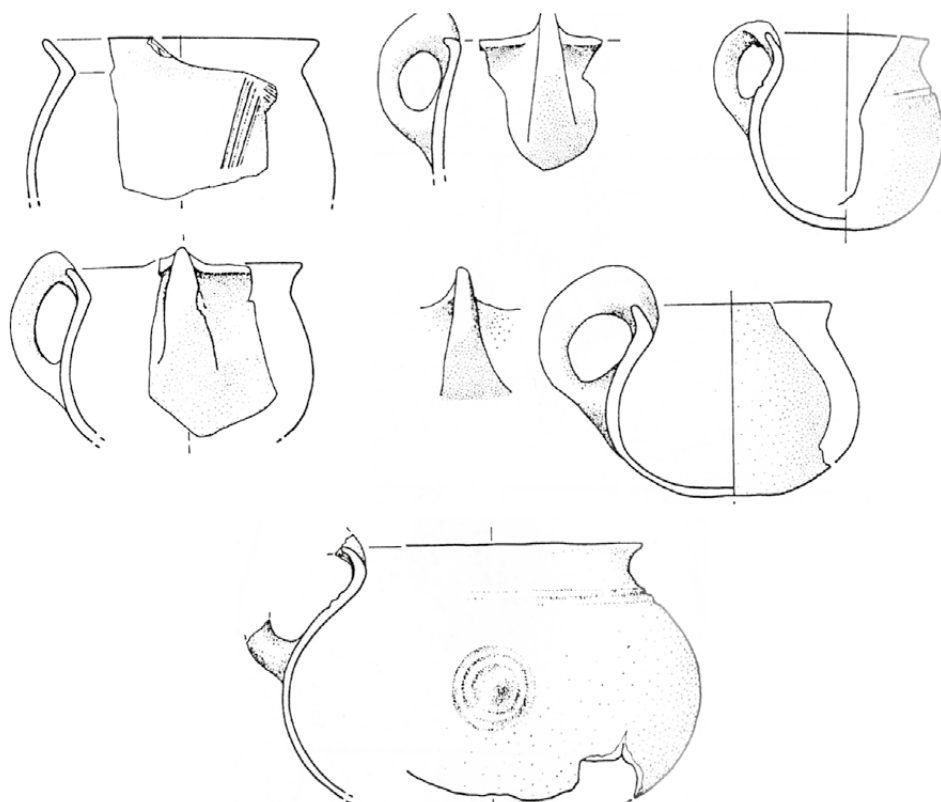


Fig. 114

Tazze a corpo globoso dotate di anse a fronte triangolare come queste sono caratteristiche del repertorio ceramico del Bronzo Medio e dell'inizio del Bronzo Recente dell'area carsico-istriana. Esempari simili sono stati trovati anche negli insediamenti della pianura friulana, come ad esempio a Udine. Dalla Collezione di B. Lonza. Scala 1:3 (da Civico Museo 1997, p. 158, tav. 2, 6-10).

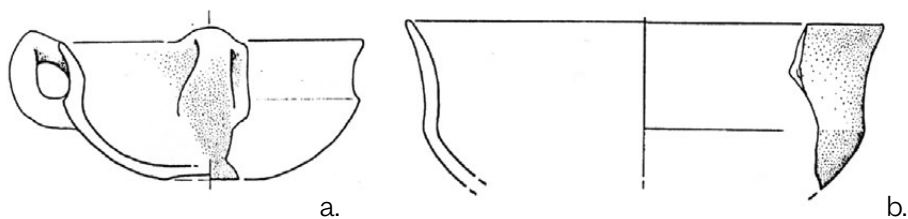


Fig. 115

Tazze carenate in uso tra la fine del Bronzo Medio e il pieno Bronzo Recente trovate a Elleri e confrontabili con vasi simili rinvenuti nel Carso triestino-goriziano, nel Friuli orientale e nella bassa pianura udinese. Dalla Collezione di B. Lonza (a) e dall'Area 1 (b). Scala 1:3 (da Civico Museo 1997, p. 158, tav. 2, 12, p. 175, tav. 19, 30).

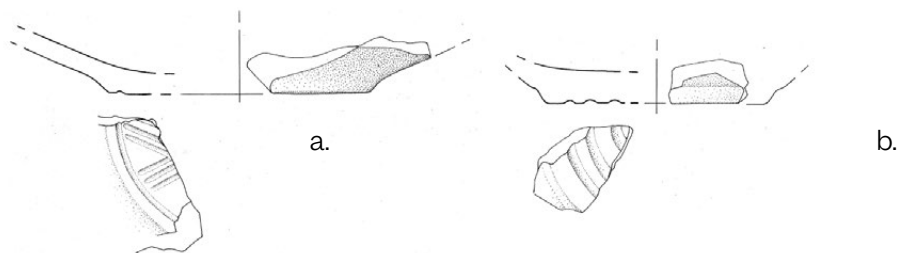


Fig. 116

Scodelle e ciotole con fondi decorati a solcature come questi sono venuti alla luce sia in siti istriani, sia nella Pianura Padana dove a partire dalla media età del Bronzo si diffuse la cultura delle terramare. Dall'Area 1 (a) e dall'Area 2 (b). Scala 1:3 (disegni di G. Merlatti).

L'associazione di vasi con forme e motivi decorativi confrontabili con il repertorio di Elleri è ricorrente nei siti collocabili cronologicamente nel Bronzo Medio e tra Bronzo Medio e fasi iniziali del Bronzo Recente individuati nel territorio che comprende l'Istria, il Carso triestino e goriziano e la pianura friulana. Ciò significa che in questo periodo le genti stanziate in tale area condividevano la medesima cultura materiale. Alcune forme caratteristiche del repertorio del Bronzo Medio e Recente di Elleri, come ad esempio le tazze globose con ansa a fronte triangolare (fig. 114), sono state rinvenute anche in insediamenti che si affacciano sulle sponde dalmata e pugliese, a dimostrazione del fatto che già in questo periodo il castelliere si trovava inserito all'interno di una complessa rete di contatti e scambi che coinvolgevano anche le coste dell'Adriatico meridionale (PERONI 1989, pp. 331-342).

Accanto al fuoco

Questa bassa teglia circolare, con orlo più o meno svasato che poggia su tre piedi dotati di uno o due fori, decorati in alcuni casi da solcature o larghe scanalature, è chiamata dagli archeologi "piatto tripode" (fig. 117). Oggetti simili, assai frequenti nel repertorio ceramico dei castellieri carsico-istriani, dove si datano a partire da una fase finale del Bronzo Antico, sono stati rinvenuti in associazione con ceramica del Bronzo Medio e del Bronzo Recente anche in Friuli in insediamenti fortificati posti a ridosso della linea delle risorgive (Castions di Strada, Rividischia e Codroipo) e in alcuni siti della bassa pianura (Muzzana, Piancada Volpares e Canale Anfora). Gli archeologi ritengono che venissero utilizzati in cucina vicino al focolare come supporto per le pentole o come recipiente per la cottura di focacce (BURŠIĆ-MATJAŠIĆ 1998, pp. 77-79).



Fig. 117
Piatto tripode dalla Collezione di B. Lonza,
(da *Civico Museo* 1997, p. 2).

Vasi per giocare? Vasi per pregare?

Anche a Elleri si registra la pratica, piuttosto diffusa in tutto il periodo protostorico, di foggare recipienti del tutto simili a vasi d'uso comune nella forma ma non nella dimensione, che risulta molto ridotta (fig. 118). Come in area padana, negli insediamenti del Bronzo Medio e Recente delle terramare e in alcuni siti del Friuli (Canale Anfora e Pramarine di Sesto al Reghena) questi manufatti provengono da contesti abitativi; la loro funzione non è del tutto chiara, sebbene in genere gli studiosi propendano a mettere in relazione la loro presenza con attività di culto di tipo domestico (BETTELLI 1997).

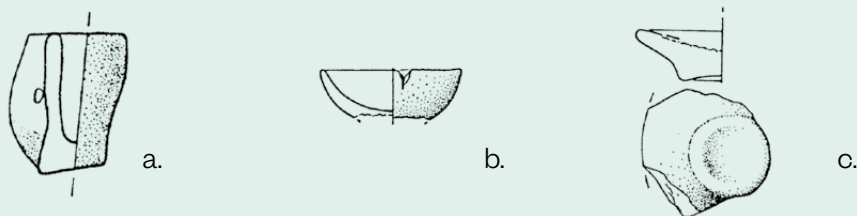


Fig. 118
Vasi miniaturistici dalla Collezione di B. Lonza (a) e dall'Area 1 (b-c). Scala 1:2
(da *Civico Museo* 1997, p. 159, tav. 3, 6 e p. 174, tav. 18, 5 e 11).

Una antica zangola

Questo curioso oggetto, appartenente alla Collezione di Benedetto Lonza, è il fondo di un vaso all'interno del quale sono state applicate delle bugne coniche piuttosto pronunciate (fig. 119). Recipienti simili sono stati rinvenuti in siti datati all'età del Bronzo e dislocati lungo la penisola balcanica e lungo il bacino del fiume Danubio. Gli archeologi si sono interrogati a lungo sulla loro funzione e sono giunti alla conclusione, grazie anche a confronti etnografici, che essi potessero essere implicati nella produzione del burro o nella fermentazione di bevande alcoliche come il vino o la birra oppure usati come arnie (HELLMUTH 2014). Per il sito di Elleri appare più plausibile la prima ipotesi, soprattutto alla luce dei risultati degli studi condotti sui resti di fauna che evidenziano come pecore e capre fossero macellate in prevalenza in età adulta per sfruttarne i prodotti secondari (PETRUCCI 1997).

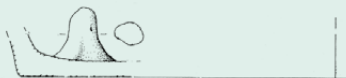


Fig. 119

Fondo di vaso usato verosimilmente per la preparazione del burro. Scala 1:2 (da LONZA 1981, p. 124, tav. 28, 7). In basso: ipotesi ricostruttiva del suo utilizzo. (disegno di F. Zendron).



Lo sguardo del vaso

Tra i recipienti destinati alla conservazione di alimenti solidi e liquidi trovati da B. Lonza negli anni Ottanta del secolo scorso c'è anche questa olla (**fig. 120, a**) che trova confronti con vasi di grandi dimensioni rinvenuti in frammenti soprattutto nell'area dell'acropoli dell'abitato fortificato di Moncodogno, in Istria. Essi presentano una caratteristica decorazione composta da cordoni plastici lisci applicati a formare un doppio arco, a cui si associano bugne e prese che, insieme, rendono le fattezze di un volto umano stilizzato (**fig. 120, b**). Che a questi contenitori, diffusi in particolar modo in Istria e datati tra l'antica e la media età del Bronzo, fosse riconosciuto un valore diverso dagli altri vasi lo capiamo dal loro rinvenimento anche in contesti funerari, come a Santa Croce nel Carso triestino, dove custodivano le spoglie di un fanciullo. I grandi occhi del vaso avevano il compito di proteggere, come un fidato guardiano, il suo prezioso contenuto (HELLMUTH 2012).

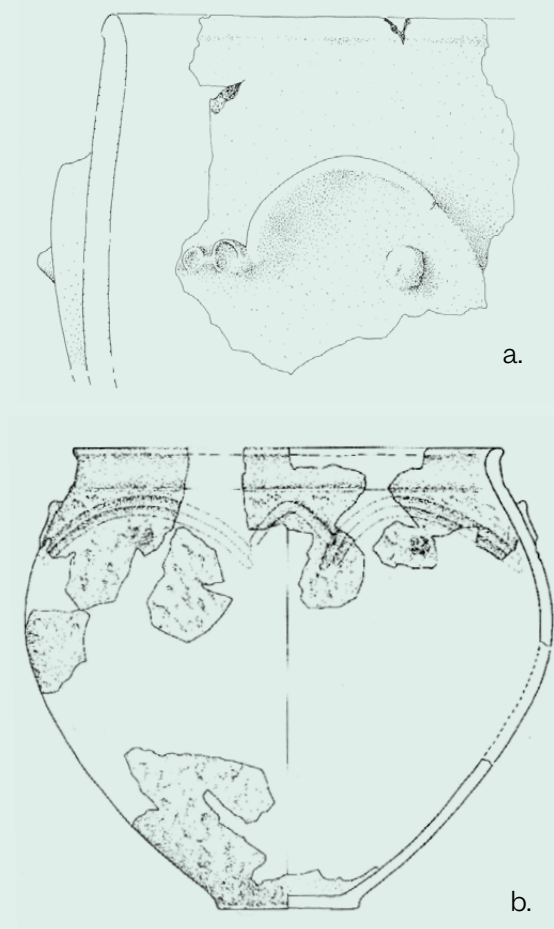


Fig. 120

Frammento di orlo con decorazione plastica antropomorfa (a). Scala 1:3.

In basso: uno dei vasi di Moncodogno (b) (a: da LONZA 1981, p. 110, tav. 14, 13; b: da HELLMUTH 2012, p. 39, tav. 1,9).

Il briquetage

Tra il materiale fittile raccolto durante le esplorazioni del Lonza e nel corso delle indagini stratigrafiche sono abbondanti i frammenti riferibili a scodelle troncoconiche con fondo piano o sorrette da un basso piede o, più raramente, dotate di un fondo conico a volte terminante a punta (fig. 121). Cocci di questi vasi, che si distinguono nettamente dalla restante produzione ceramica per il tipo di impasto piuttosto grossolano con cui furono foggiate e per il trattamento delle superfici, rifinite all'interno e grezze all'esterno, sono stati rinvenuti particolarmente concentrati all'interno di uno strato il cui materiale si data al Bronzo Recente.

Grazie al confronto con oggetti simili rinvenuti ad esempio in Europa Centrale a Halle an der Saale (Sassonia), gli archeologi hanno riconosciuto in questi contenitori elementi di *briquetage*, termine francese con il quale si indicano i recipienti che servivano per solidificare la soluzione salina, già fortemente concentrata, durante l'ultimo stadio della produzione del sale (CASSOLA GUIDA, MONTAGNARI KOKELJ 2006). A conferma di tale interpretazione dal castelliere provengono anche altri manufatti fittili, frammenti di piani forati e supporti a clessidra o dotati di tre piedi, implicati nelle fasi finali di tale processo (figg. 122 e 123).

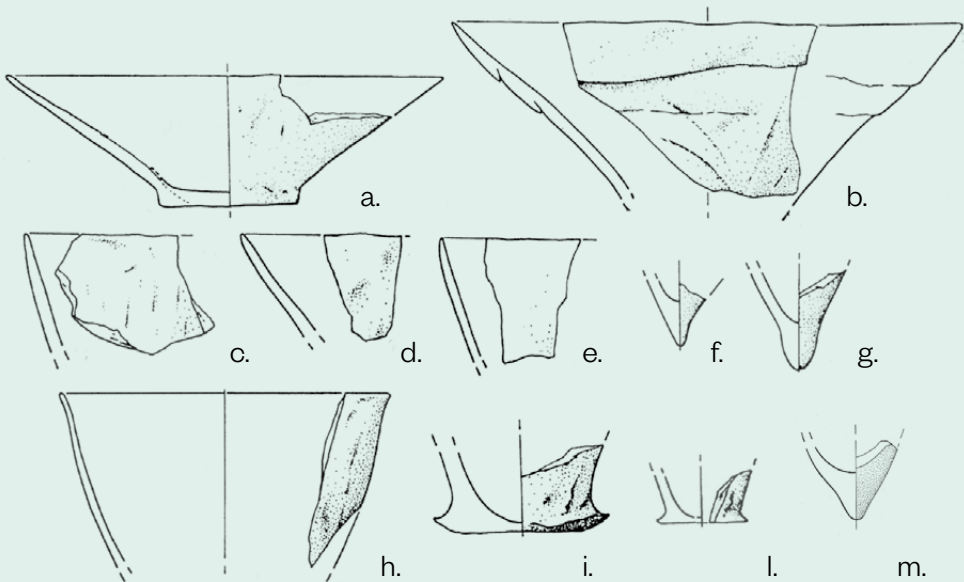


Fig. 121

Scodelle per la preparazione del sale: dalla Collezione di B. Lonza (a-b) e dall'Area 1 (c-m). Scala 1:3 (a-l: da *Civico Museo* 1997, tav. 3, 2-3, tav. 17, 22-23, tav. 18, 17-21, tav. 20, 3; m: disegno di G. Merlatti).



Fig. 122
 Supporti e frammento di piano di cottura forato
 dalla Collezione di B. Lonza, (foto di F. Pieri).

Fig. 123
 Ricostruzione dell'ultima fase di preparazione dei pani di sale. Le scodelle, riempite di soluzione salina concentrata, erano poste su appositi supporti collocati su un diaframma in terracotta, al di sotto del quale era acceso il fuoco. Solidificato il prodotto, il vaso veniva rotto per estrarne il contenuto (disegno di F. Zendron).



Un nuovo repertorio ceramico (1000-600 a.C.)

Tra la fine del Bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro il repertorio ceramico dell'abitato di Elleri appare completamente mutato rispetto a quello in uso nella fase precedente. Questo cambiamento, qui come nel resto della regione, si registra in realtà già alle soglie del Bronzo Finale (XII secolo a.C.), quando fanno la loro comparsa vasi che hanno caratteristiche simili a quelle dei recipienti prodotti nei siti dell'Europa centro-orientale dove si è affermata la cosiddetta "cultura dei Campi d'Urne". Tra i reperti di Elleri sono pochi, seppur significativi, i frammenti di ceramica riconducibili a tale periodo; la loro presenza dimostra come il sito continuò ad essere occupato anche in questa fase (**fig. 124**).

A essere rinnovate non sono solo le forme ma anche la stessa tecnologia con cui sono foggiate i vasi. Per la produzione di ceramica da cucina si diffonde un nuovo tipo di impasto che diverrà predominante durante l'età del Ferro. Esso è ottenuto mescolando all'argilla quarzo e calcare triturati con la finalità di rendere i contenitori resistenti all'esposizione al fuoco e per permettere al calore di distribuirsi in modo omogeneo durante la cottura dei cibi (**fig. 125**). La ceramica da mensa continua a essere modellata con impasti depurati dal colore uniforme dal grigio al nero e superfici accuratamente lisciate, spesso lucide.

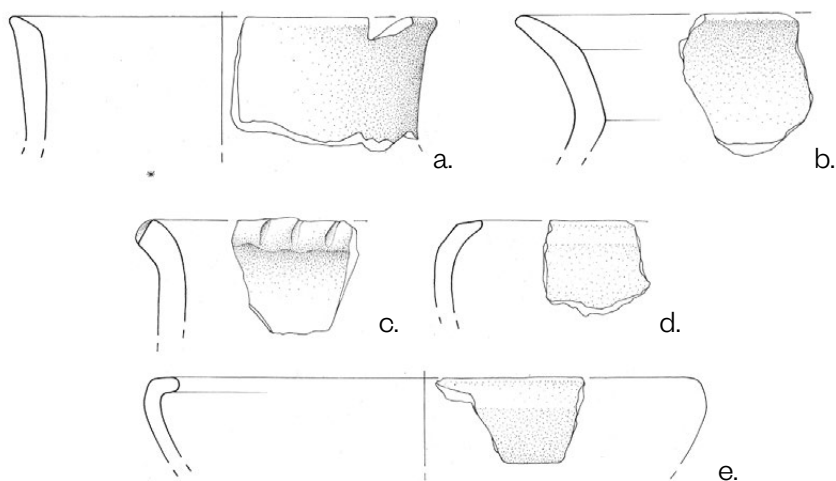


Fig. 124

Orli di olle e di scodelle datate al momento di passaggio tra l'età del Bronzo Recente e l'età del Bronzo Finale e alla fase iniziale del Bronzo Finale. Dall'Area 1. Scala 1:3 (disegni di G. Merlatti).



Fig. 125

Frammento di spalla di grande olla decorata da fasce di linee incise. Sulla superficie sono visibili gli inclusi bianchi aggiunti all'argilla nella fase di preparazione dell'impasto (foto di F. Pieri).

Molta della ceramica relativa a questa nuova fase di vita del villaggio è stata raccolta negli strati non in posto, cioè in livelli recuperati in varie zone all'interno dell'area dove sorgeva l'insediamento e ributtati all'esterno del vallo.

Il repertorio di recipienti a disposizione degli occupanti del villaggio tra il Bronzo Finale e durante il Primo Ferro appare meno articolato rispetto a quello riferito al Bronzo Medio e al Bronzo Recente, sebbene per le singole classi ceramiche l'assortimento nella resa dei vasi sia comunque ampio (**fig. 126**).



Fig. 126

Ricostruzione di un momento conviviale all'interno di una capanna della prima età del Ferro (da La vita quotidiana 2012, scheda 4.1).

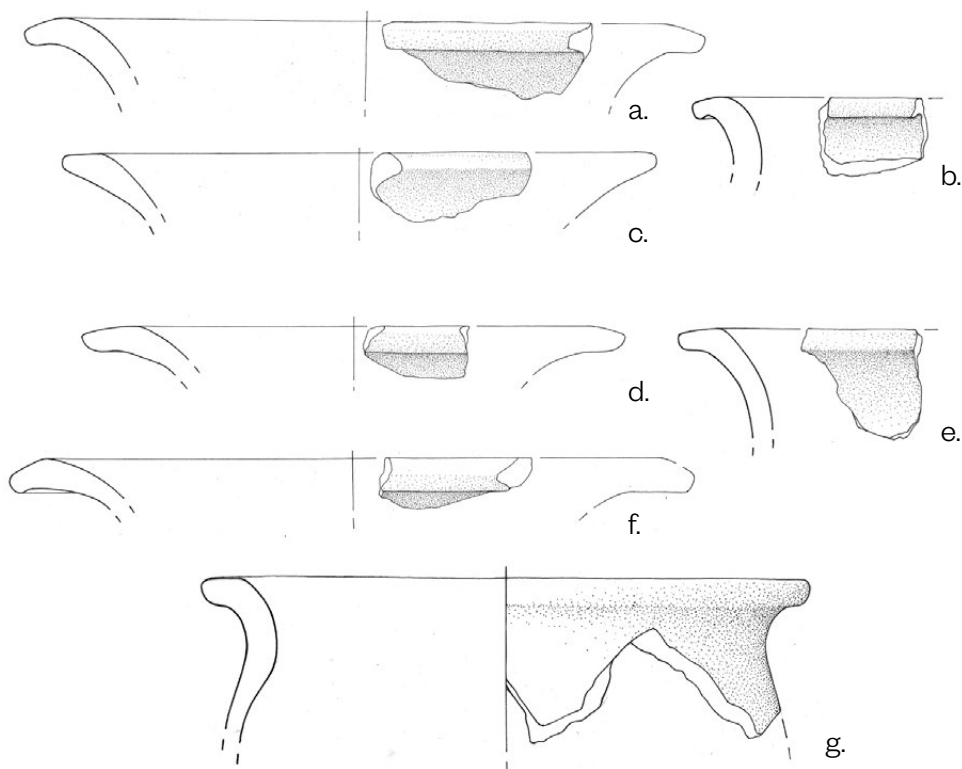


Fig. 127

Frammenti di olle del Bronzo Finale - Primo Ferro trovati in diversi strati durante gli scavi recentemente condotti nell'Area 1. Si notino le diverse modalità di resa dell'orlo. Scala 1:3 (disegni di G. Merlatti).

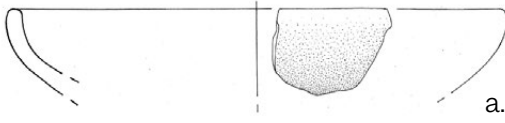
La dotazione di stoviglie fittili comprende principalmente olle e scodelle. Le olle, utilizzate per cucinare e conservare alimenti, hanno un orlo svasato e appiattito e sono per lo più prive di anse o prese.

Le scodelle erano impiegate per servire il cibo. Sono contraddistinte da un orlo rientrante e si presentano per lo più disadorne o raramente fornite di piccole prese o bugne oppure decorate con motivi impressi “a cordicella” (figg. 128 e 133). Le scodelle, capovolte, fungevano all’occorrenza da coperchio.

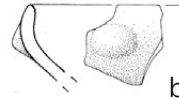
Le tazze con una o due anse per facilitarne la presa e pareti ornate con motivi impressi “a cordicella”, con linee incise o con borchie in bronzo, erano adoperate per bere durante i pasti e i banchetti (figg. 129 e 133). I recipienti di forma biconica decorati da fasci di solcature a zig-zag, eseguite con i denti di un pettine, erano infine destinati a conservare acqua e bevande (fig. 125). Per non porre a diretto contatto con il fuoco le stoviglie, queste venivano appoggiate sopra fornelli simili ai nostri scaldavivande (fig. 126).

Fig. 128

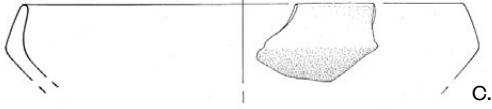
A partire dal Bronzo Finale si diffondono in tutta la regione scodelle con orlo rientrante il cui profilo e apparato decorativo si evolvono nei contenitori usati per consumare cibi e bevande dell’età del Ferro. Dall’Area 1 (a-d, h-p) e dall’Area 2 (F-g). Scala 1:3 (disegni di G. Merlatti).



a.



b.



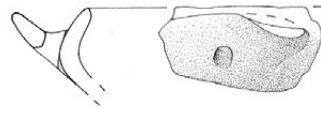
c.



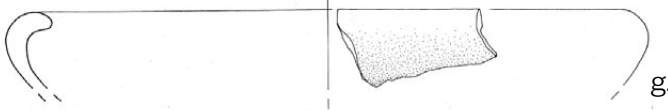
d.



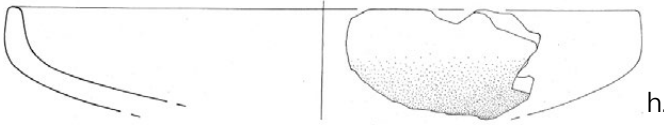
e.



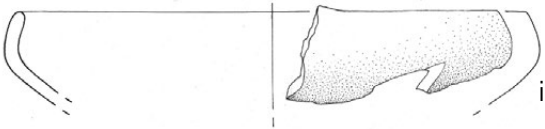
f.



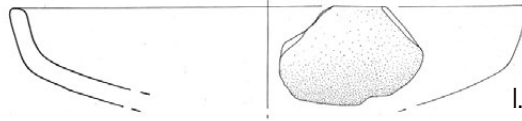
g.



h.



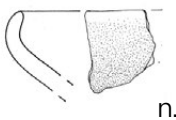
i.



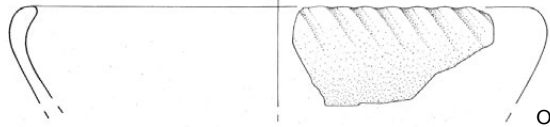
l.



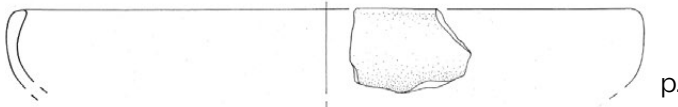
m.



n.



o.



p.

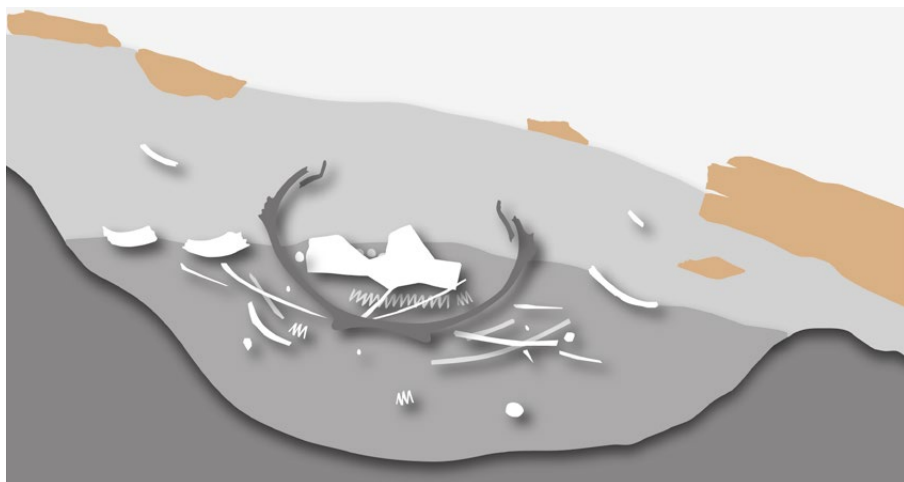


Fig. 129

Sulla parete di questa tazza dal corpo lenticolare erano state sistemate delle borchie in bronzo, ora perdute, secondo una moda tipica dell'area veneta dalla metà dell'VIII secolo a.C. (foto di F. Pieri).

Tra la produzione ceramica in parte riconducibile a questo nuovo ciclo di vita dell'abitato, un posto particolare occupano i recipienti fittili, chiamati urne cinerarie od ossuari, destinati ad accogliere i resti dei defunti cremati insieme, a volte, al corredo che doveva accompagnarli nel viaggio verso l'Aldilà. Questa usanza è testimoniata anche nelle tombe 8, 12, 18, 20 e 22 della necropoli di Santa Barbara (**fig. 131**), dove era seppellita una parte della popolazione che abitava nel castelliere di Elleri tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro (DZHANFERZOVA c.s.). Due sono le tipologie di vaso documentate: le tazze dotate di due vistose anse sopraelevate e corpo globulare decorato a solcature, a cordicella o con bugne, in cui sono raccolte le ossa di individui sepolti con oggetti di corredo tipicamente femminili, e le olle ovoidi con orlo appiattito, all'interno delle quali sono stati rinvenuti due spilloni e un punteruolo (**fig. 132**) (MONTAGNARI KOKELJ 1996; MONTAGNARI KOKELJ 1997b).

La ceramica di Elleri riconducibile a questa fase di occupazione trova confronti con il materiale fittile proveniente dagli abitati della Slovenia, dalle necropoli dell'Istria e dagli insediamenti del Carso triestino e goriziano, del Friuli e del Veneto orientale. Il motivo di questa comunanza va sicuramente ricercato nel ruolo di raccordo svolto dagli insediamenti della nostra regione tra l'area veneto-padana, dove si sta affermando la civiltà dei Veneti antichi, l'Austria e la Slovenia, zone ricche di materie prime dove si è imposta la civiltà di Hallstatt.



Olle dal Friuli Venezia Giulia

Negli abitati della prima età del Ferro del Friuli Venezia Giulia è massiccia la presenza di frammenti riferibili ad olle con orlo appiattito modellate con un impasto grossolano ricco di inclusi litici a spigolo vivo di colore bianco (fig. 130). Cocci di vasi riconducibili a questa foggia sono stati rinvenuti anche nei siti del Veneto orientale. Per risalire alla zona di produzione di questa ceramica sono state compiute analisi petrografiche su campioni recuperati in diversi contesti di entrambe le regioni. Negli esemplari recuperati in Veneto è risultato che il calcare aggiunto come degrassante proveniva da un ambiente di tipo carsico. La diffusione di queste olle al di fuori dell'ambito regionale è forse legata al trasporto di una merce la cui natura non è al momento nota (PROSDOCIMI, TENCONI 2015).

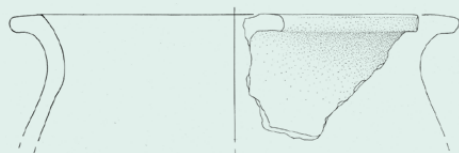
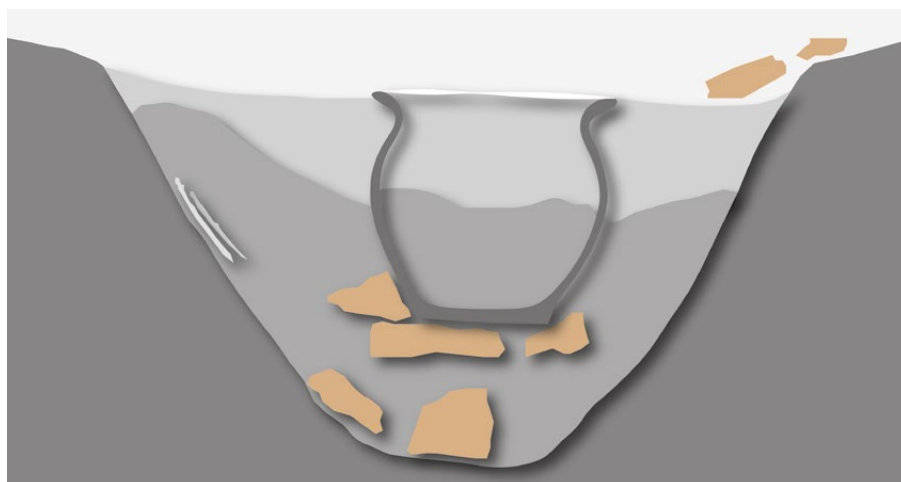


Fig. 130

*Olla ovoide venuta alla luce nell'Area 1.
Scala 1:3 (disegno di G. Merlatti).*

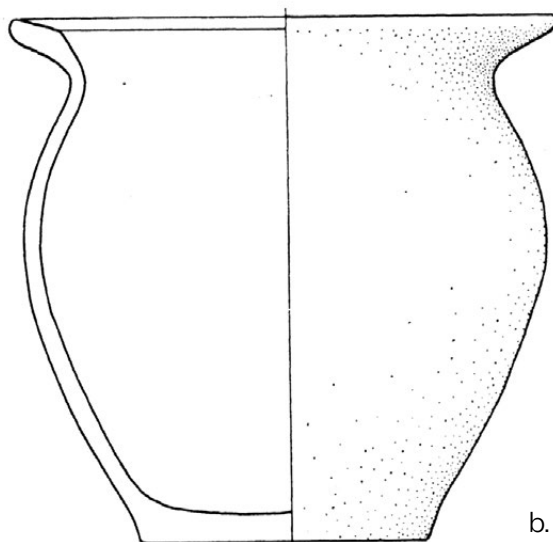
Fig. 131

Necropoli di Santa Barbara di Elleri: disegni ricostruttivi delle tombe 12 (a sinistra) e 20 (a destra) con cinerario (disegno di G. Almerigogna, rielaborazione di F. Pieri).





a.



b.

Fig. 132

*Tazza biancata dalla tomba 12 (a) e olla dalla tomba 20 (b) della necropoli di Santa Barbara (a: foto di F. Pieri; b: da *Civico Museo* 1997, p. 181, tav. 25, 20).*

Decorazioni per tazze e scodelle

A partire dal tardo Bronzo Finale in regione tazze e scodelle si distinguono dalla produzione dei periodi precedenti non solo per impasto e foggia, ma anche per il tipo di ornamentazione, che gli archeologi definiscono "a cordicella" (**fig. 133**). Essa era ottenuta imprimendo sulla superficie non ancora asciutta del vaso una verghetta metallica ritorta. Per accelerare e rendere più agevole il lavoro fu successivamente introdotto uno strumento – una rotellina dentellata o una spatola dotata di una punta – che, passato sulle pareti in argilla cruda ancora bagnate dei recipienti, lasciava impresso un segno più sottile (CASSOLA GUIDA, VITRI 1988). I motivi utilizzati per il decoro, che a volte era riempito con pasta bianca per enfatizzarne l'effetto, sono nella maggior parte dei casi geometrici e limitati alla fascia superiore dei vasi. Questo tipo di ornamentazione, applicato a tazze e scodelle venute alla luce in Friuli Venezia Giulia negli insediamenti e nelle necropoli del Primo Ferro, è documentato all'interno di un vasto territorio compreso tra l'Italia centrale e la Slovenia.

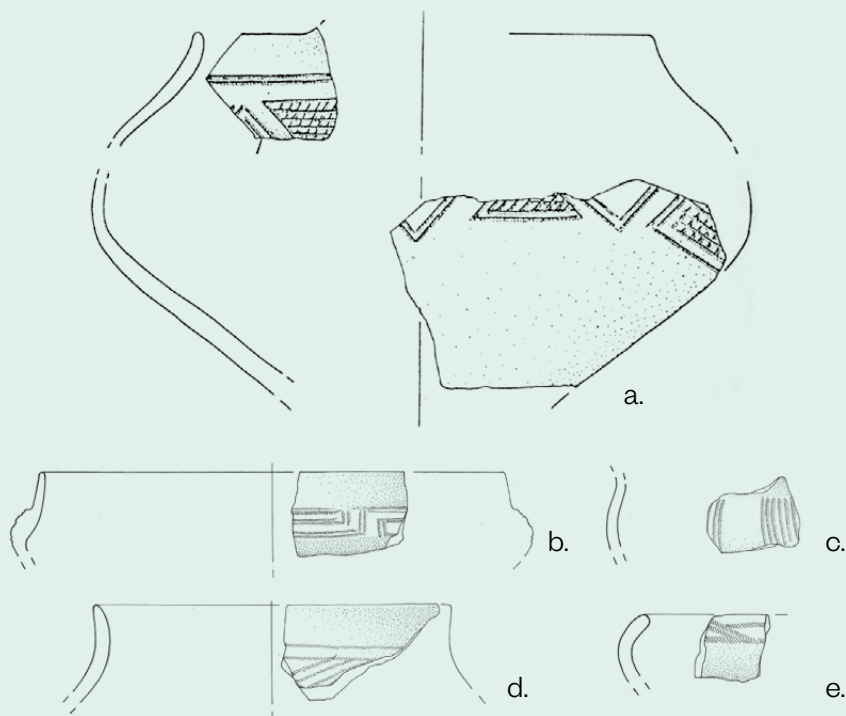


Fig. 133

Le tazze e le scodelle qui riprodotte mostrano le diverse tipologie di motivi impressi a cordicella presenti nel repertorio ceramico del Primo Ferro rinvenuto a Elleri. Dalla Collezione di B. Lonza (b); dall'Area 1 (a,c-d); dall'Area 2 (e). Scala 1:3 (a: da *Civico Museo* 1997, p. 165, tav. 8, 11; b-e: disegni di G. Merlatti).

Utensili per filare e tessere

Dal villaggio di Elleri non provengono frammenti di stoffe perché, come è stato illustrato in precedenza, le fibre usate per ottenere i filati non si conservano se non in particolari condizioni. Grazie alle analisi dei resti ossei della fauna e dei campioni botanici prelevati durante i recenti scavi condotti in prossimità del vallo siamo però in grado di conoscere quali fossero le materie prime implicate nella produzione dei tessuti: la lana dei caprovini allevati nei pascoli prossimi all'abitato e la canapa (cfr. Marchesini, Marvelli e Rizzoli, *infra*). Inoltre, il rinvenimento nel castelliere e nella necropoli, di alcuni degli utensili in terracotta e in osso impiegati nei processi di cardatura della lana (cfr. Petrucci, *infra*) e nella produzione di filati (fusaiole) e tessuti (pesi da telaio e aghi) ci permette di risalire a queste attività praticate in modo esclusivo dalle donne nelle capanne o, forse, in apposite aree all'interno dell'abitato (figg. 134 e 135).

Fusaiole e pesi da telaio facevano parte dell'attrezzatura normalmente in dotazione a filatrici e tessitrici assieme ad alcuni manufatti (rocca, fuso, spola, spada, pettine) che non sono presenti a Elleri ma che sono documentati in molti siti, non solo di epoca protostorica, in vaste aree del mondo antico, Italia compresa.

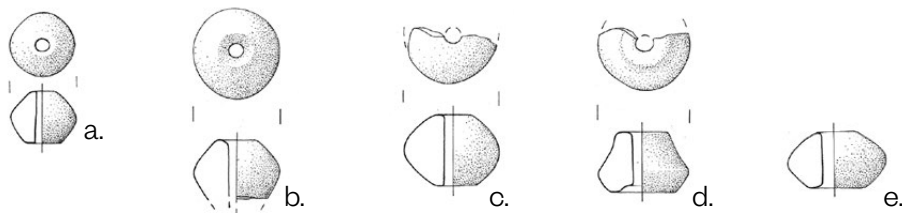


Fig. 134

Fusaiole dall'Area 1 (a-d) e dall'Area 2 (e). Esse potevano avere forme e dimensioni diverse. Scala 1:3 (disegni di G. Merlatti).

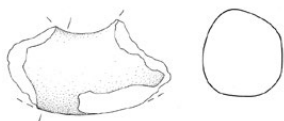


Fig. 135

Frammento di peso da telaio in terracotta dall'Area 1. Scala 1:3 (disegno di G. Merlatti).

La filatura

Le fibre erano avviluppate sulla rocca o conocchia, un arnese costituito da un'asta in legno con un disco alla base che veniva retto con una mano. Con l'altra veniva stirata la fibra che era fissata alla sommità del fuso tramite un bastoncino in legno alla cui base era inserita la fusaiola. La torsione della fibra, ottenuta con le dita, faceva prillare, cioè ruotare su se stesso, il fuso. La fusaiola prolungava l'effetto della rotazione e permetteva, secondo le sue dimensioni, di ottenere fili di diverso spessore (fig. 136).



Fig. 136

Donna intenta a filare (da *La vita quotidiana* 2012, scheda 4.3).

La tessitura

Il filato, dopo essere stato sbiancato e colorato secondo le necessità del caso, era pronto per essere collocato sul telaio. Si procedeva innanzitutto al posizionamento dell'ordito, ossia dell'insieme di fili verticali che intrecciati con i fili orizzontali della trama formano l'armatura del tessuto. Si metteva quindi in tensione l'ordito tramite l'uso di pesi in terracotta che venivano allacciati in fondo ai fili tramite degli anelli di corda. Era infine necessario separare i fili per creare il passo, lo spazio necessario per inserire con la spola (o navetta) la trama. Per regolarizzare la trama e renderla compatta si usavano speciali pettini in legno o osso o un utensile in legno detto spada, che "battevano" verso l'alto il filo appena inserito (**fig. 137**).

Fig. 137

Ricostruzione di un telaio verticale (da *La vita quotidiana* 2012, scheda 4.3).



Di metallo

Nel corso delle indagini archeologiche svolte all'interno degli insediamenti è raro trovare manufatti in bronzo o in ferro. Gli oggetti di ornamento, da toeletta o di culto, le armi e gli utensili, preziosi non solo per il valore intrinseco del materiale con cui erano realizzati ma anche per il lavoro artigianale altamente specializzato attraverso il quale erano prodotti, una volta usurati e rotti, venivano spesso riciclati e trasformati in nuovi manufatti.

Maggiore è il quantitativo di oggetti in metallo che provengono da altri contesti, detti dagli archeologi "chiusi", in cui sono collocati in antico e non più recuperati, quali ad esempio le necropoli, i depositi culturali o i ripostigli.

Vestirsi e agghindarsi. La moda maschile e femminile

Per ricostruire il costume degli uomini e delle donne che vissero in epoca protostorica a Elleri disponiamo unicamente degli accessori di stretto uso personale legati all'abbigliamento o destinati ad ornare gli individui poiché, come già accennato, non sono stati rinvenuti nel castelliere lembi di tessuto o capi in pellame, né esistono raffigurazioni delle genti che abitarono tra l'età del Bronzo e del Ferro la sommità del colle né sono disponibili, come avviene per altri popoli italici, testi redatti dai Romani che descrivono le comunità stanziate in questo territorio.

Nell'arco di dodici secoli di vita dell'abitato protostorico solo per la seconda fase di occupazione possediamo alcune indicazioni su quale fosse il modo di vestirsi e ornarsi di una parte della comunità. Esse si ricavano dall'analisi dei corredi collocati nelle tombe della necropoli a incinerazione di Santa Barbara di Elleri. Qui furono sepolti tra la tarda età del Bronzo e il Primo Ferro una trentina di bambini e giovani, insolitamente accompagnati da manufatti che in genere si usava deporre nelle sepolture di adulti. Sebbene gli studi di antropologia fisica condotti sui resti ossei non siano stati in grado di definire con sicurezza il sesso dei defunti a causa della loro giovane età e della frammentarietà dei campioni, grazie al confronto con i corredi di necropoli in uso nel medesimo periodo dalle quali provengono associazioni certe tra defunto incenerato e corredo, possiamo distinguere con una certa sicurezza quali siano gli oggetti legati alla sfera femminile e quali a quella maschile.

Le vesti e i mantelli erano chiusi in prossimità delle clavicole da spilloni per gli uomini e fibule per le donne ed erano stretti in vita da cinture in cuoio di cui restano i

ganci in metallo o le lamine decorative (figg. 140 e 141). Spettava alle donne esibire, attraverso la ridondanza degli ornamenti, la ricchezza della famiglia di appartenenza. Le signore di Elleri in occasione di celebrazioni, rituali e feste indossavano vesti e copricapi ornati da bottoni e *appliques* in bronzo e sfoggiavano da uno a più *torques*, collari rigidi in bronzo, accompagnati da collane composte da pendenti, vaghi in pasta vitrea, dischetti in osso o saltaleoni, fili di bronzo ritorti a spirale (fig. 138). Alle orecchie portavano orecchini in verga o in lamina di bronzo e decoravano le proprie acconciature con fermatrecce.

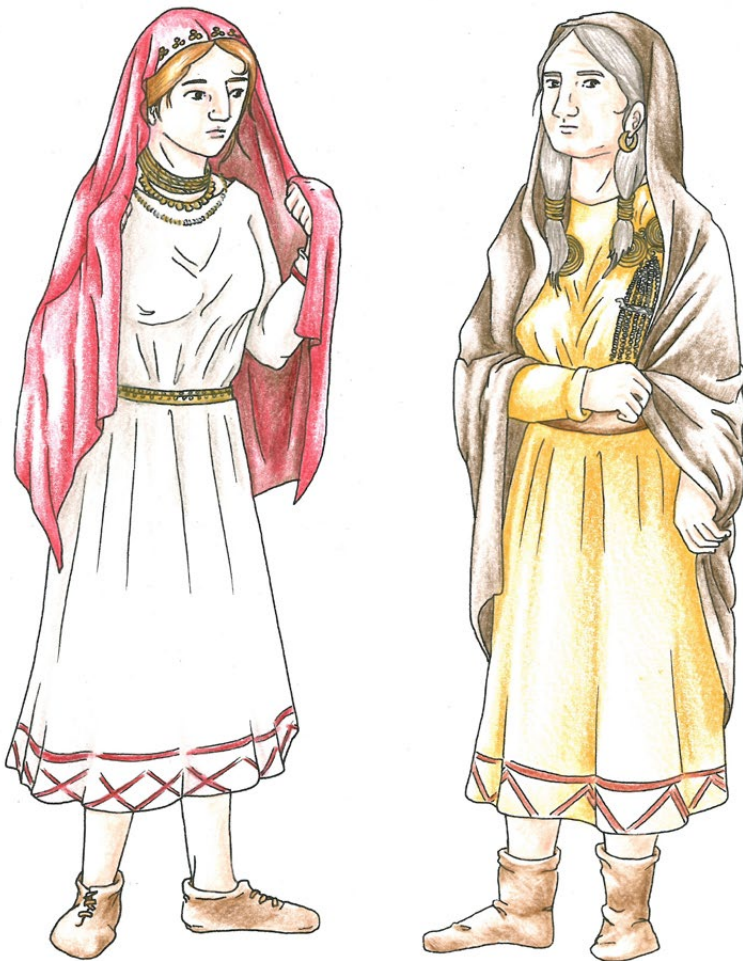


Fig. 138

Ricostruzione del costume da cerimonia indossato dalle donne vissute a Elleri tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro (disegno di F. Zendron).

Alcuni degli oggetti in metallo della necropoli trovano confronto con i corredi dell'area funeraria, in uso tra X e VII secolo a.C., di San Canziano, a Brežec (Slovenia occidentale), dove è assai precoce la comparsa di armi nelle tombe maschili a dimostrazione del fatto che si stava progressivamente affermando in quest'area un modello di società più stratificata, retta da una *élite* guerriera (TURK 2004). Forse lo stesso processo è leggibile, seppur a fatica, anche nelle deposizioni di Santa Barbara (BORGNA, MONTAGNARI KOKELJ 1999).

Altri manufatti trovano raffronto invece con oggetti rinvenuti in una più vasta area che va dai siti collocati lungo le sponde adriatiche centro-meridionali ad abitati delle regioni alpine orientali e balcaniche, a riprova delle relazioni ad ampio raggio che il sito di Elleri continuava a intrattenere anche in questa fase.

Alcune considerazioni si possono trarre anche dall'analisi di quattro oggetti in metallo recuperati nel castelliere. Il primo è uno spillone in bronzo che si data alla prima età del Ferro (IX secolo a.C.) raccolto in un livello che ha restituito un cospicuo quantitativo di materiale romano (fig. 139). La sua presenza a Elleri ci informa sui rapporti che in quel periodo legavano il castelliere ai siti dell'area balcanico-adriatica (BORGNA 1997).

Diversa la storia che ci narrano i due pendenti in bronzo - uno a ruota con noduli e uno a secchiello - e la fibula in bronzo venuti alla luce durante lo scavo di un ambiente addossato al vallo (ambiente trapezoidale) e nel corso delle indagini del varco (figg. 143 e 144). Sono oggetti importanti perché documentano la frequentazione dell'altura in un momento, l'evoluta età del Ferro (600-400 a.C.), per il quale possediamo scarse testimonianze relative all'abitato.



Fig. 139

Gli archeologi classificano questo spillone "tipo Sirolo-Numana" dal nome della necropoli marchigiana da cui proviene un numero significativo di esemplari di questa foggia (foto di F. Pieri).

Il vestito fa il monaco

L'abbigliamento, gli accessori che ornano le vesti e il corpo degli individui e le acconciature, un tempo ancor più che ai nostri giorni, funzionavano come una specie di carta di identità comunicando in modo diretto e inequivocabile età, stato sociale, ruolo e rango di una persona. Questo avveniva perché il costume rispondeva ad una serie di regole codificate e condivise dagli appartenenti ad una stessa comunità. Per il medesimo motivo chi non aderiva a tale "codice" era immediatamente percepito come straniero.

Fibule

Le fibule si svilupparono direttamente dagli spilloni tramite la sostituzione del laccio che unisce la capocchia alla punta con una verga ricurva, l'arco, terminante con un alloggiamento per l'ago detto staffa. Ago e arco sono unite da una molla che consente di aprire e chiudere agevolmente la spilla (**fig. 140**).

Le prime fibule si diffusero nel XII secolo a.C. Inizialmente furono indossate in modo esclusivo dalle donne; soltanto verso la metà del VI secolo a.C. furono introdotte in regione le prime fibule maschili.

Mentre è assai ampia la varietà delle foggie con cui furono prodotte nel tempo le fibule, per la loro fabbricazione si preferì adottare un solo materiale, il bronzo, a cui a volte furono accostati materiali pregiati – quali il corallo e l'ambra – con cui si impreziosiva l'arco. Solo a partire dal VII secolo a.C. fecero la loro comparsa i primi esemplari di fibule in ferro, che divennero nei secoli successivi più comuni ma non soppiantarono mai gli esemplari prodotti in leghe in rame.

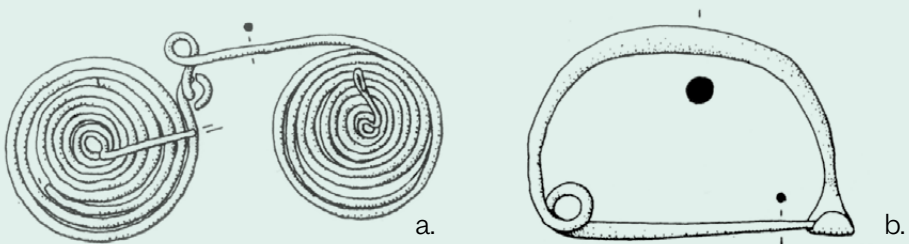


Fig. 140

Fibule di diverse foggie dalla necropoli di Santa Barbara. Scala 1:2 (a: da Civico Museo 1997, p. 179, tav. 23, 10 e 14; b: da Civico Museo 1997, p. 180, tav. 24, 17).

Spilloni

I primi spilloni comparvero in Italia tra l'Eneolitico e gli inizi dell'età del Bronzo. Rimasero in uso, evolvendosi in fogge con capocchia sempre più articolata, per tutta l'epoca protostorica. In regione erano indossati da uomini e donne fino alla tarda età del Bronzo (XII secolo a.C.) quando, con l'introduzione della fibula nel costume femminile, divennero un oggetto di abbigliamento esclusivamente maschile. Sono formati da una testa o capocchia e da un gambo di lunghezza variabile, che termina con una punta (fig. 141). Per trattenere i lembi degli abiti veniva assicurata all'estremità dello spillone un cordone in materiale deperibile (fig. 142). Il cordoncino era poi ripiegato e passato sotto la punta come se fosse un'asola.

Fig. 141

Spilloni di diverse fogge dalla necropoli di Santa Barbara. Scala 1:2
(da *Civico Museo* 1997, p. 179, tav. 23, 0 e 14; p. 181, tav. 25, 20-22).

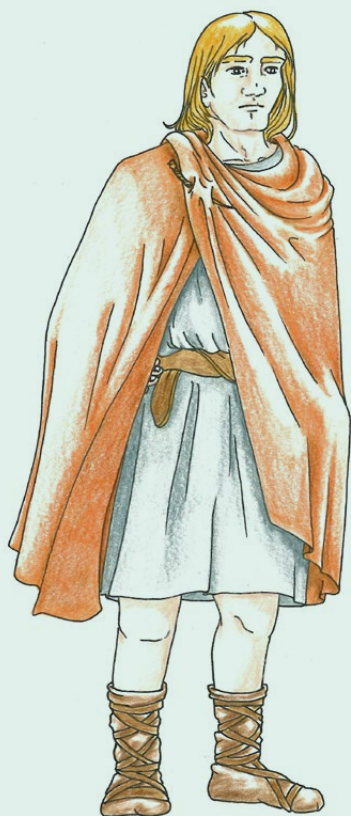
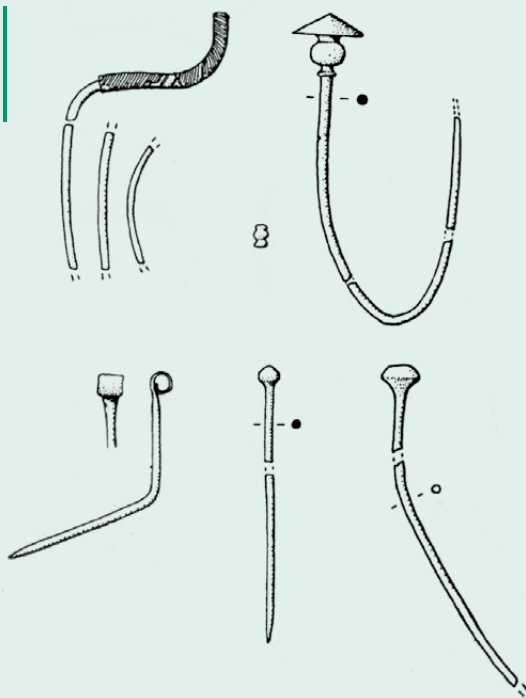


Fig. 142

Disegno ricostruttivo di come era indossato uno spillone (disegno di F. Zendron).

Amuleti contro il malocchio

Nell'ardiglione delle fibule, talvolta sospesi a catenelle o a pendagli più grandi, sono a volte inseriti uno o più pendenti come quelli qui raffigurati (fig. 143). Avevano per lo più funzione apotropaica, dovevano cioè proteggere chi li indossava. Il pendaglio a secchiello, che si ritiene originario dell'Italia nord-occidentale, si diffonde in tutta l'area centro-europea a partire dal V secolo a.C. Tipico dell'area alto-adriatica, dove è comune tra VI e IV secolo a.C., l'anello a globetti richiama con la sua forma la ruota solare. Entrambi i manufatti trovano confronti con i materiali recuperati nella vicina necropoli protostorica di San Servolo (CRISMANI, RIGHI 2002).

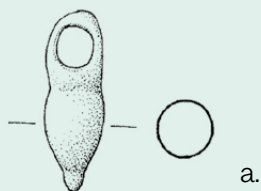


Fig. 143

In alto: pendente a secchiello (a) e anello a globetti (b). Scala 1:1 (disegno di G. Merlatti; foto di F. Pieri).

A lato: ricostruzione del costume femminile dell'inoltrata età del Ferro. La donna indossa una fibula Certosa tipica di questo periodo; nell'ardiglione è inserito un anello a globetti (disegno di F. Zendron).

Incrocio di culture diverse

Questa fibula in bronzo, che risale al VI-V secolo a.C., è il più singolare tra gli oggetti in metallo datati a quest'epoca rinvenuti a Elleri (fig. 144). Essa non trova un confronto puntuale con le spille dello stesso periodo documentate in siti limitrofi al Muggesano. Si può accostare a modelli diffusi in area liburnico-giapodica, ossia nel territorio localizzato a sud-est del *Caput Adriae* nella penisola Balcanica. Quest'area era occupata da due raggruppamenti etnici noti dalle fonti classiche e inseriti con gli *Histri* nella lista delle cosiddette tribù illiriche: i Liburni, che vivevano lungo la fascia costiera tra il Golfo del Quarnaro e la foce del Krka, e gli Japodi, localizzati sull'altopiano della Lika e nella Bosnia settentrionale (TERŽAN 1976; LO SCHIAVO 1970). La fibula testimonierebbe, con la sua presenza, la progressiva inclusione del sito muggesano all'interno dei territori sotto la sfera di influenza e di controllo delle genti stanziate lungo la penisola balcanica, in particolare dei Liburni, popolo di navigatori e pirati che detenevano il controllo delle rotte adriatiche. L'intensificarsi, a partire dalla matura età del Ferro, degli scambi marittimi con i Veneti antichi e il rafforzarsi delle mire espansionistiche sul territorio carsico degli *Histri* probabilmente fecero sì che l'insediamento del Monte Castellier fosse scelto, in virtù della sua posizione, non solo come una delle tappe nella rotta costiera che univa le due sponde del *Caput Adriae*, ma soprattutto come snodo tra le comunità costiere e i territori istro-sloveni dell'interno (BORGNA 1997).



Fig. 144

Fibula in bronzo dell'età del Ferro evoluto dall'Area 1 (foto di F. Pieri).

Strumenti, armi e status symbol

Il rinvenimento di utensili è più frequente all'interno delle aree abitative e nei luoghi che furono sede di attività produttive. Non è tuttavia insolito trovare anche nelle necropoli questi oggetti, deposti nelle tombe; potevano essere caricati di forti valori simbolici, legati allo *status* e al ruolo sociale del defunto, oppure implicati in pratiche rituali, quali ad esempio l'usanza di consumare un banchetto al termine della celebrazione funebre.

Al contrario le armi sono difficilmente reperibili negli insediamenti se non in pezzi, sotto forma di materiale da riciclo. Armi da offesa e, più raramente in regione, armi da difesa ricorrono in tombe e in luoghi particolari quali grotte o fiumi, dove sono offerti come doni per le divinità. Anche a Elleri utensili e strumenti da lavoro sono segnalati sia nell'abitato del Monte Castellier che nella necropoli di Santa Barbara: si può chiaramente cogliere questa dicotomia.

Frutto delle indagini di B. Lonza è il ritrovamento di uno scalpello in bronzo databile al Bronzo Recente - inizio del Bronzo Finale (**fig. 149**). Da scavi regolari provengono una lesina sempre in bronzo e un coltello in ferro, di difficile inquadramento cronologico perché entrambi raccolti in livelli di epoca romana che hanno restituito anche un ristretto insieme di cocci dell'età del Ferro (**figg. 145 e 148**).

Nella tomba 22 della necropoli di Santa Barbara è stato deposto come oggetto di corredo, assieme ad uno spillone, un punteruolo in bronzo che, come il coltello in ferro dall'abitato, è ancora dotato del manico in osso (**fig. 146**). Questo strumento, analogamente alla lesina, serviva per forare il pellame o, come utensile di precisione, per rifinire manufatti in osso, corno e metallo; data la giovane età del morto, non può essere usato come solitamente accade quale indicatore della "professione" del defunto, ma si deve considerare un'offerta.



Fig. 145
Lesina in bronzo dall'Area 1.
Scala 1:2 (da *Civico Museo*
1997, p. 178, tav. 22, 18).

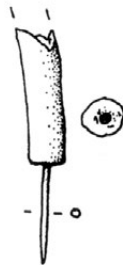


Fig. 146
Punteruolo in bronzo rinvenuto
nella tomba 22 di Santa Barbara.
Scala 1:2 (da *Civico Museo* 1997,
p. 181, tav. 25, 22).

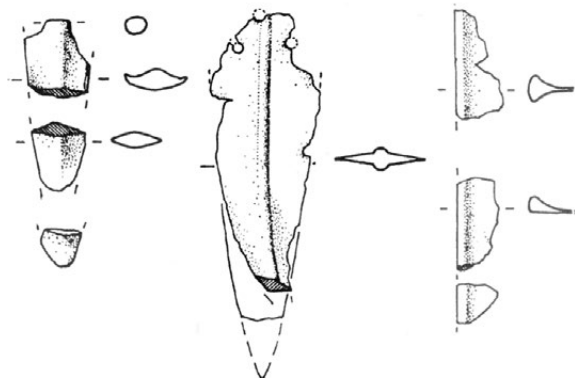


Fig. 147

Armi frammentarie recuperate dalla tomba 4 della necropoli di Santa Barbara.

Scala 1:2 (da Civico Museo 1997, p. 179, tav. 23, 4).

Più ambigua è la funzione riconosciuta per i rasoi inseriti nei corredi funebri (**fig. 150**). Se la loro presenza nell'abitato si deve collegare ad un uso come strumenti da toeletta, nelle tombe questi oggetti assumono un altro valore culturale e rituale: potevano, ad esempio, essere utilizzati come una sorta di paletta nella raccolta selezionata dei resti di ossa cremate da inserire nell'urna cineraria.

In genere le armi presenti in contesti funerari sono legate allo *status* sociale di guerriero rivestito dai loro portatori. La tenera età del defunto, la particolare associazione di oggetti – un pugnale, un coltello e una cuspide di lancia – e la loro incerta cronologia lasciano aperti molti interrogativi riguardo alla possibile deposizione nella tomba 4 di un membro dell'*élite* guerriera che deteneva il controllo del vicino castelliere (**fig. 147**).

Utensile o arma?

Come le asce e talvolta i pugnali, i coltelli, che generalmente sono considerati degli utensili, erano in antico adoperati anche come armi. Elementi discriminanti per determinare la loro destinazione d'uso sono le dimensioni, la presenza o meno di rifiniture e decorazioni e il contesto di rinvenimento. Il nostro coltello non è particolarmente grande e si presenta disadorno, pur avendo conservato anche l'immanicatura in corno (**fig. 148**). Esso è stato raccolto sulla superficie d'uso dell'ambiente di forma trapezoidale addossato al vallo all'interno del quale in epoca romana, se non prima, si svolgevano pratiche cultuali (VENTURA 1997). La sua importanza, se si accetta una sua datazione alla prima età del Ferro, intorno all'VIII secolo a.C. (BORGNA 1997), sta nel materiale con cui è stato forgiato, il ferro: la lavorazione di tale metallo sembra essersi precocemente diffusa in quest'area grazie alla favorevole posizione occupata dal castelliere e alla rete di contatti all'interno del quale esso era inserito (cfr. Simeoni, *supra*).

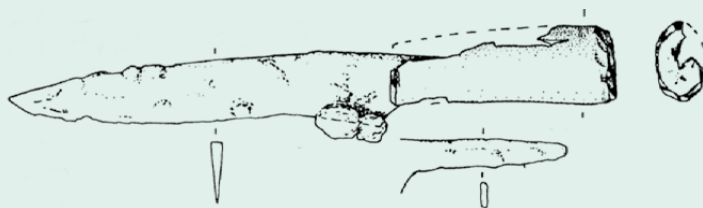


Fig. 148

Coltello in ferro con manico in corno dall'Area 1. Scala 1:3
(da Civico Museo 1997, p. 177, tav. 21, 2).

Un arnese per diversi artigiani

Come lo strumento moderno, lo scalpello protostorico, i cui primi esemplari compaiono in Italia tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente, veniva usato – percuotendone il manico o il tallone – per incidere e tagliare legno, osso, corno, metallo e pietra e per rifinire le superfici dei manufatti (SPECIALE, ZANINI 2010). Era dunque un utensile comune tra gli attrezzi in dotazione agli uomini che si occupavano di lavori di carpenteria, come la costruzione di case o barche, o che erano impegnati nella preparazione dei blocchi di pietra destinati all'innalzamento di strutture murarie (fig. 149). Anche gli artigiani che fabbricavano oggetti in metallo e in osso o corno ne erano equipaggiati. Non sembra a tal proposito casuale che alcuni scalpelli siano stati sotterrati intenzionalmente, assieme ad altri strumenti o a pani e lingotti, in ripostigli posti in prossimità di antiche vie di comunicazione che collegavano le aree di estrazione dei metalli ai diversi centri di lavorazione e smistamento.

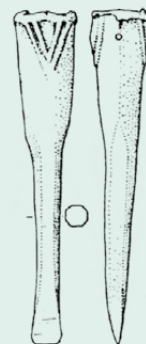


Fig. 149

Scalpello in bronzo esposto al Civico Museo Archeologico di Muggia, dalla Collezione di B. Lonza. Scala 1:3 (da Civico Museo 1997, p. 159, tav. 3, 14).

Oltre la morte

La tomba 16 di Santa Barbara conteneva, al momento della sua apertura un frammento di rasoio insieme al probabile manico di un coltello e a una fusaiola (fig. 150). L'associazione, insolita per una tomba attribuibile ad una donna, del rasoio, ritenuto un utensile prettamente maschile, con la fusaiola, tipico strumento da lavoro femminile, fanno pensare ad un dono posto accanto ai suoi resti da parte di un uomo che in vita aveva avuto con lei un legame speciale.



Fig. 150

Manico di rasoio in bronzo depresso nella tomba 16 della necropoli di Santa Barbara. Scala 1:2 (da Civico Museo 1997, p. 179, tav. 23, 16)

Zgodovini naproti. Artefakti iz bronaste in železne dobe

Na podlagi raziskav protozgodovinskega materiala, najdenega na območju utrjene naselbine na Kaštelirju v bližini Jelarjev in nekropole na Koroščih, je bilo mogoče ugotoviti, kako daleč v čas je segala človeška prisotnost na tem hribu in kakšne vrste je bila, s kakšnimi dejavnostmi so se tedanji prebivalci ukvarjali in kakšne bližnje oziroma daljne stike so vzdrževali. Kaštelir je bil s prekinitvami poseljen vse od eneolitika – zgodnje bronaste dobe. Na hribu je domnevno nastala naselbina šele na koncu zgodnje bronaste dobe. Od srednje bronaste dobe dalje pa o obstoju trajne naselbine pričča velika količina keramičnih najdb, ki jih je mogoče primerjati z istrsko in furlansko zbirko ter z nekaterimi elementi z območja Jadrana. Po obdobju krize med prvo in drugo fazo pozne bronaste dobe, ki sovpada s korenito spremembo vazne umetnosti in odprtjem nove poti proti severu, sta sledila dolgotrajna stabilnost in razcvet (konec druge faze pozne bronaste dobe in starejša železna doba. Tudi Jelarji, z utrjenimi kraškimi in furlanskimi naselbinami, so del goste mreže odnosov, s katerimi so prepredeni beneško območje, Slovenija, Istra, vzhodni Jadran in picensko območje. Od 7. stoletja pr.n.š. dalje količina keramičnih najdb postopoma, vendar korenito upada, kar je mogoče pripisati zmanjšanju obsega ali celo opustitvi kraja. O poselitvi vzpetine pričajo le redki fragmenti keramike in skromna količina artefaktov iz bronu, ki datirajo v obdobje med 6. in 4. stoletjem pr.n.š., kar kaže na postopno prehajanje kraja pod vpliv Liburnov. Najdbe pričajo o obstoju skupnosti, ki se je ukvarjala pretežno z živinorejo, poljedelstvom in s tem povezanimi sekundarnimi dejavnostmi (pređenje, tkanje, izdelava mlečnih izdelkov, obdelava kosti in rogov). Trgovske izmenjave, ki so potekale tako po perijadranskih poteh kot po kopnem in so se navezovala tudi na izmenjavo soli, pri pridelavi katere je bila naselbina v obdobju med srednjo in drugo fazo pozne bronaste dobe posebej aktivna, so prebivalcem Jelarjev verjetno omogočile spoznavanje nove kovine, železa; zgodnje odkritje slednjega na tem območju je v skupnostih v bližini naselbine povzročilo družbeni razvoj, zaradi katerega se je v kratkem izoblikovala vojaška elita. Ali je do tega prišlo tudi v Jelarjih, je težko reči. Podatki, s katerimi so postregle raziskave manjšega dela nekropole z žarnimi grobovi na Koroščih, so skromni in ne vselej jasno razumljivi.

In pursuit of history. Artefacts dating to the Bronze and Iron ages

The study of protohistoric artefacts found at the fortified settlement of Monte Castellier and at the necropolis of Santa Barbara enables us to understand when and what type of human settlements occupied the uplands, what activities its inhabitants carried out and in what kind of short or long distance contacts the site was involved in. Monte Castellier was inhabited, although not continuously, since the Eneolithic-Early Bronze Ages. Only towards the end of the Early Bronze Age was a residential area hypothetically established on the hill. It is in the Middle Bronze Age that we are certain of the existence of a stable settlement, as proven by the significant quantity of ceramic artefacts similar to the those found in the Istriian and Friuli regions and to some elements found in the Circum-Adriatic area. After a period of crisis that took place between the end of the Recent Bronze Age and the beginning of the Final Bronze Age, coinciding with a radical change in the ceramic inventory and new contacts with the north, a long period of stability and flourishing followed (at the end of the Final Bronze Age and the Early Iron Age). Elleri also participated in the intense network of relationships that involved the Veneto region, Slovenia, Istria, the Eastern Adriatic and Piceno area, as did the fortified villages of the Karst and Friuli regions. From the 7th century B.C. there is a significant and progressive reduction in the quantity of ceramic material, perhaps associated with a decline, if not an abandonment, of the site. The only remaining traces

that testify that the upland settlement was inhabited are a few fragments of pottery as well as some bronze items that date to the 6th and the 4th centuries B.C. These finds appear to testify a gradual approach towards the site that was under the domain of the Liburnians.

The artefacts bear witness to the existence of a community whose livelihood was mainly based on farming, agriculture and associated secondary activities (spinning, weaving, dairy production, creation of bone and horn objects). Trade followed peri-Adriatic and mainland routes and was also associated with the exchange of salt, the production of which was particularly abundant at the site between the Middle and the Recent Bronze Ages. Trading probably enabled the inhabitants of Elleri to become aware of the existence of a new metal, iron, which appeared at an early stage in the local area. The discovery of iron in the communities surrounding the settlement brought about a social development that soon gave rise to the creation of an *élite* group of warriors. Whether this also took place in Elleri, is difficult to say. The data resulting from the excavation of a narrow area of the cremation necropolis situated in Santa Barbara is scarce and not always easy to interpret.

Auf dem Weg zur Geschichte. Die Artefakte aus der Bronzezeit und der Eisenzeit

Das Studium des frühgeschichtlichen Materials aus der befestigten Siedlung Monte Castellier und der Nekropolis Santa Barbara helfen zu verstehen, wann und wie der Hügel von Menschen besiedelt wurde, was sie taten und mit welchen nahen und fernen Orten sie in Verbindung standen. Monte Castellier war von der Kupferzeit bis in die frühe Bronzezeit nicht durchgehend bewohnt. Vermutlich wurde erst am Ende der frühen Bronzezeit auf dem Hügel eine Siedlung gegründet. Erst seit der mittleren Bronzezeit haben wir aber die Gewissheit über das Bestehen einer festen Siedlung, wie sich aus der riesigen Menge von Keramikmaterial ergibt, das im Einklang mit jenem Istriens, Friauls und anderer Gebiete im Adria-raum steht. Nach einer Krisenzeit zwischen Ende der späten Bronzezeit und dem Anfang der Endphase der späten Bronzezeit, die mit einer radikalen Veränderung der Gefäßtypen und der Öffnung einer neuen Kontaktlinie nach Norden zusammenfällt, folgt eine lange Phase der Stabilität und der Blüte (Ende der späten Bronzezeit und Beginn der Eisenzeit). Auch Elleri nimmt mit den befestigten Siedlungen des Karsts und des Friauls am riesigen Netz der Beziehungen zwischen Veneto, Slowenien, Istrien, der östlichen Adria und Piceno teil. Ab dem 7. Jahrhundert vor Christus gibt es nach und nach viel weniger Keramikmaterial, die Siedlung wurde wahrscheinlich verkleinert oder aufgegeben. Aus der Zeit zwischen dem 6. und dem 4. Jahrhundert vor Christus gibt es nur wenige Keramikscherben und Artefakte, die auf eine allmähliche Annäherung an den Einflussbereich der Liburner hindeuten.

Die Funde zeugen von der Existenz einer Gemeinschaft, deren Lebensunterhalt sich hauptsächlich auf Viehzucht, Landwirtschaft und den damit verbundenen Nebentätigkeiten stützte (Spinnerei, Weberei, Herstellung von Milchprodukten, Verarbeitung von Knochen und Horn). Der Handel zu See und zu Land umfasste auch den Tausch von Salz, das hier anscheinend vor allem in der mittleren und späten Bronzezeit gewonnen wurde; und wahrscheinlich lernten die Einwohner von Elleri auf diesem Weg auch ein neues Metall kennen, das Eisen; Eisen taucht bereits sehr früh in diesem Gebiet auf und führte in den Gemeinschaften nächst der Siedlung zu einer gesellschaftlichen Entwicklung die schnell zur Entstehung einer *élite* von Kriegerern führen konnte. Schwer zu sagen, ob das auch in Elleri der Fall war. Es gibt nur wenige Daten, die aus der Untersuchung eines kleinen Teils der Nekropole Santa Barbara (hier wurden die Leichen verbrannt) stammen und diese sind nicht immer leicht zu interpretieren.